

MARTINAZZOLI

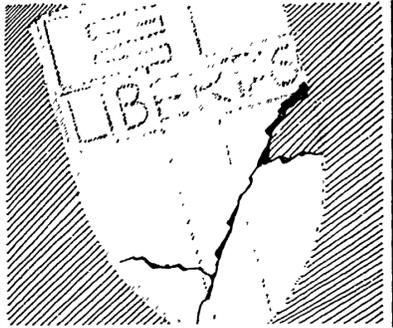
IN TER VISTA
Divisi? No però la sinistra non è solo memoria



ROMA — Ministro Martinazzoli, che fine ha fatto quest'area Zac? La sinistra, quella de... se rotta?
«È vero, tra di noi c'è stato un dibattito acceso, ma che non si può raffigurare con un'incognita rudimentale, come una divisione tra purezze zaccagniniane e accentuate fedeltà demitiane. Il punto è un altro, e la diversità pure. Tra chi vuole dare alla sinistra del partito un ruolo di memoria e di testimonianza, e altri, come me, i quali pensano che il tocchi una provocazione più scomoda e rischiosa: essere dentro questa classe dirigente ma per costituirne il fulcro delle contraddizioni e del rinnovamento.
«Mi sembra che lei ce l'abbia di più con una parte dei suoi amici della sinistra che non con il segretario che ha fatto ingoiare alla sinistra una pillola amara.
«Gliel'ho detto, sono rappresentazioni rudimentali, queste. Mi spieghi lei e insistia. Io ero per determinare nel congresso una situazione di movimento, in questo senso poteva andare l'allargamento cui pensava De Mita e al quale molti si sono mostrati ostili. Il limite è stato che, alla fine, questo movimento è apparso sbadato, politicamente di poco significato. Però, non avendo io mai affidato a un suggerimento la valenza di un suggerimento, credo di non aver nulla di pregiudicato.
«Insomma il 29 febbraio non le appare un'altra data drammatica per la storia della DC, dopo il 26 giugno?
«Vorrei rispondere con la metafora del discorso di mio intervento congressuale: ho ammonito che o si esce da gesti puramente ripetitivi

«c'è il rischio che leggiamo l'ora del congresso su un orologio senza lancette». Siamo davvero a un passaggio difficile. Ma aggiungo: «uno, che da un congresso così non ci si poteva aspettare molto di diverso, doveva semmai accadere qualcosa prima; e due, che se la nostra crisi è clamorosamente visibile, non per questo gli altri debbono illudersi sul loro conto.
«Gli altri, chi?
«Lo sa quanto me. I "rampanti" che pensano solo a ereditare quello che voi comunisti avete chiamato il "sistema di potere democristiano". Ma anche i sostenitori dell'alternativa, convinti che si tratti soltanto di scovare una trucca o di occupare un altro territorio.
«Cominciamo dai "rampanti", che non mi sbaglia, credo, se traduco con «alleati di governo». Lei pensa che non abbiano oggi di che sentirsi rassicurati?
«Questo genere di rassicurazione può coltivarla chi immagina che l'alleanza diventi più riposante quanto più la DC è inerte. E si sbaglia. In realtà si vede qui un riflesso di certe teorie sulla "terza fase" che pura e semplice espulsione della DC. Beh, se quelli che lo pensano gettano un occhio al congresso, allora ne dovrebbero dedurre che per loro non sarebbe utile star troppo quieti. Penso però che l'alleanza a cinque debba acquisire ragioni serie per la sua esistenza, e questo impegno non andrebbe cifrato criticamente come fa il PCI. Valorizzare l'alleanza a cinque significa ricostruire una politica, non fondarla sulla alternativa. C'è una forzatura quando si immagina che la sincerità della DC nel so-

stenere la teoria dell'alternativa debba palesarsi in una sua fretta di passare all'opposizione.
«In verità buona parte della sinistra democristiana contesta a De Mita una teoria dell'alternativa in contrasto con l'ispirazione morale del confronto. Lei non condivide queste critiche?
«Personalmente credo che non vi sia incompatibilità tra alternativa e confronto. È certo invece che il bipolarismo inteso come bipartitismo è in crisi, e assieme è in crisi, non casualmente, il sistema dei partiti. Allora mi pare che si debba anzitutto capire qual è il tema vero del confronto.
«Qual è il suo suggerimento?
«Si dovrebbe anzitutto chiarire che una DC ricca di volontà rinnovatrice è interessata essa per prima al superamento del "sistema di potere democristiano".
«Che cosa sente.
«Sente bene, stia tranquillo. Ma mi lasci osservare che, per quanto c'è di deterioro in questo "sistema", c'è dentro il potere della DC, quello dei suoi alleati e anche quello dell'opposizione. Per cui...
«Per cui tutti responsabili, e tutte le vacche bigie nel cuore della notte?
«Se pensa che stia cercando di sfuggire alla parte "nostra" del problema si sbaglia. Però il rinnovamento è un tema che riguarda la DC quanto riguarda il PCI: non in termini "proprietary" verso il sistema, ma perché un cambiamento dell'una e dell'altro è essenziale per sventare i sogni di chi, questo "sistema di potere", pensa di poterlo semplicemente ereditare. Così com'è.
an. c.



Le divergenze all'interno dell'«area Zac» nelle parole di due protagonisti della disputa esplosa all'EUR



IN TER VISTA
LUIGI FIRPO
Laici e riformatori potrebbero surrogare la DC

TORINO — Prof. Firpo, questo congresso dello scudo crociato era stato presentato dallo stesso De Mita come tentativo di partenza del «rinascimento» democristiano. E invece...
«È invece no. Il congresso che doveva liquidare le correnti le ha esasperate. Delusione è il termine che meglio riassume il giudizio di Luigi Firpo, docente universitario, consigliere d'amministrazione della RAI designato dal PRI, commentatore della «Stampa», sui risultati dell'assemblea democristiana: «Mi pare che il rilancio non si sia affatto realizzato. La DC non ha trovato una linea, le impegnate dell'ultima ora dell'on. De Mita hanno provocato nuove lacerazioni. Si era pensato alla candidatura Scotti come a una sorta di isola, quasi artificiale, di dissenso in un oceano di convergenze ecumeniche, ed ecco invece che Scotti ha raccolto al palazzo dell'EUR un 30 per cento e più di voti che non sono tanto di consenso a lui quanto una manifestazione di insoddisfazione e in sostanza di crisi.
«Quale è, allora, il partito democristiano che esce dal congresso?
«La DC non è un partito, è una congerie di interessi e di aspirazioni. Quelle ore convulse dell'ultima notte, in cui tutti i grandi capi del raggruppamento di gettavano sul tavolo le loro condizioni, danno l'impressione di una risacca per strappare brandelli di potere. La questione dell'appartenenza alla P2 posta dall'on. Bodrato come un discrimine importante si vanifica, di piduisti ne sono entrati parecchi nel consiglio nazionale dc.
«Lex presidente del gruppo democristiano alla Camera, Gerardo Bianco, ha detto: «I vecchi» hanno ripreso in mano le sorti della DC. È così?
«Bisogna abbandonare questa interminabile serie di minacce, ammonimenti, blandizie dei quali è punteggiato il rapporto tra noi e il «nuovo PSI», e inaugurare una relazione politica con esso, più seria e più stabile, in una prospettiva programmatica e di medio periodo. Naturalmente tutto ciò sarà possibile se anche il PSI accetterà di entrare in questo schema rinnovato di relazione politica con la DC.
BISAGLIA
L'esigenza di difendere l'attuale alleanza democratica oggi non scava più tra noi differenze vistose e radicali. Sappiamo che la strategia legittima di alcuni nostri alleati è l'alternativa. E anche noi dobbiamo costruire la nostra strategia. Ma sappiamo anche, noi e gli altri, che è interesse comune fare oggi questo tratto di strada con la stessa macchina, negli stessi tempi, facendo le stesse tappe.
BODRATO
Non vi è dissenso sul problema dello schieramento e della formula di governo. Ma non esiste ancora una strategia del pentapartito che superi lo stato di necessità. Non a caso esistono diverse interpretazioni sugli equilibri definiti dal voto del 26 giugno e sulle prospettive di questa maggioranza parlamentare. La DC comunque non può accettare l'ipotesi di una sua emarginazione a destra, né quella di una progressiva sostituzione e di un esaurimento del suo ruolo storico. Non proponiamo di scavalcare a sinistra il governo e

GRANELLI

IN TER VISTA
Delusi? Sì ma decisi a salvare la nostra autonomia



ROMA — Ministro Granelli, qualcuno ha scritto che il vero vincitore del congresso democristiano è Bettino Craxi, e il vero perdente la sinistra dc. Cominciamo da Craxi: lei condivide l'idea che il ridimensionamento di De Mita corrisponda a un rafforzamento personale del presidente del Consiglio?
«Lo escludo. Può pensarlo solo chi è abituato, come lo stesso Craxi, a ridurre i rapporti tra i partiti al rapporto tra le persone che contano al vertice: ma questa è una specie di caduta oligarchica della politica. Invece, sono le grandi forze che fanno la politica, sono i milioni di uomini e donne che si muovono su idee, scelte, obiettivi. E per questo io sono convinto che la volontà di ripresa della DC non tarderà a manifestarsi.
«Non teme che dichiarazioni di questo tipo, dopo le vicende degli ultimi mesi e dopo l'esito del congresso, comincino con l'apparire solo auto-consolatorie?
«Lo so, dal congresso questa nostra capacità di ripresa è uscita appannata, ma esiste ancora. Adesso tocca a De Mita darle corpo, tenendo conto che il congresso, pur con tutti i suoi limiti, ha dimostrato però che la sinistra del partito è ben viva e che, se vuole, è in grado di rilanciare il ruolo della DC secondo l'ispirazione di Moro e la linea indicata, ancora in questi giorni all'EUR, da Zaccagnini.
«Già, la sinistra dc. Esiste, lei dice: ma non è un po' poco? Può negare che abbia subito una durissima umiliazione, costretta ad accettare da De Mita il patto di «liberazione» unitario con l'ex «preambolista» alcuna garanzia in cambio?
«Sì, l'affermazione può essere condivisa, anche se per la verità i Forlani e i Bodrato ve ne sono. La questione però non è quella dell'età ma della spartizione del potere. Sono i gruppi di potere che hanno fatto pesare la loro volontà. E De Mita esce dal congresso fortemente condizionato.
«Si può dire che la vicenda congressuale abbia mostrato una DC all'altezza dei problemi di una società in profonda trasformazione come quella italiana?
«No, il congresso mi è parso molto povero di contenuto sul piano programmatico, con un certo tipo di cultura, con la sua tendenza al dogmatismo. Se molti partiti devono mettersi al trotto per seguire le tappe della trasformazione del mondo moderno, i democristiani sono quelli che vengono da più lontano. Insomma, sono i meno adatti.
«Anche lo scontro tra De Mita e il segretario confederale della CISL, Marini può essere ricondotto alle rivalità correntizie e ai meccanismi di potere che dominano la vita interna della DC?
«Probabilmente. Per anni la CISL ha giocato a scavalcare a sinistra la CGIL, sembrava il sindacato più radicale, più deciso, e nessuno nella segreteria dc trovava a ridere. Poi ha totalmente mutato linea schierandosi sulle posizioni del governo. Ecco, è molto strano il fatto che il segretario della CISL, proprio nel momento in cui la CISL è diventata un sindacato filogovernativo.
«La sinistra dc, sia pure tra molti contrasti, ha accettato di entrare nel «liberone» di De Mita. Non le sembra, prof. Firpo, che l'esito congressuale umili proprio le forze più avanzate della DC?
«Ho l'impressione che l'adesione alla lista del segretario

«Senta, abbiamo giudicato il «liberone» come una forzatura, che ha finito tra l'altro per avere contraccolpi negativi sulla stessa elezione di De Mita: ma che ciò significhi una nostra umiliazione è pura fantasia. Certo, il tentativo di fare del congresso una specie di plebiscito sul segretario, ha creato elementi di dissenso. Ma guardiamo più in là. I risultati numerici, che hanno confermato le posizioni della sinistra nel Consiglio nazionale dc, dicono che l'emarginazione della sinistra non è andata in porto. Al contrario, in un contesto «area Zaccagnini» è riuscita a sviluppare il discorso che aveva aperto nel convegno di Chiaviano in ottobre, e che ruotava attorno alla originalità del nostro rapporto alla strategia complessiva della DC.
«Come dire che De Mita fa il suo mestiere di segretario e voi, in piena autonomia, il vostro di componenti di sinistra del partito...
«Precisamente. Il discorso di Zaccagnini ha indicato con chiarezza i tre punti su cui si caratterizza la nostra posizione: rapporti con le altre forze politiche e quindi con lo stesso PCI, spinta verso le grandi riforme di struttura, presenza al governo in una forma subordinata ai partiti «liberi» o al PSI.
«A maggior ragione risulta difficile capire perché la sinistra democristiana ha accettato, con il «liberone», quello che è stato definito un «patto di liberazione» di cose diverse.
«Parliamoci chiaro. Noi non abbiamo mai dubitato che De Mita dovesse essere riconfermato alla guida del partito: accettando la forzatura che egli ha introdotto nella replica abbiamo compiuto un sacrificio, ma ab-

biamo impedito il fallimento del congresso. Però, attenzione: l'abbiamo fatto con l'intento di opporci al condizionamento da destra e di offrire al segretario un aggancio politico. Adesso, sul terreno dei fatti, a cominciare da un'opera urgente di moralizzazione, metteremo alla prova noi, lui e il partito.
«Un segretario del 56 per cento non sarà un po' troppo debole per reggere la prova?
«Lo so, qualcuno immagina che De Mita esca fortemente ridimensionato da questa conclusione: e in parte è forse vero, anche perché la sua impostazione ha permesso di far apparire come adesioni politiche sincere quelle che invece erano solo appoggi strumentali. Ma proprio per questa ragione è sbagliato mettere a raffronto il numero dei consensi ottenuti personalmente da De Mita con la vastità della sua lista.
«Ma sempre 56 per cento rimane...
«Cioè, una guida meno salda, vuol dire. E anche questo è in parte vero. Ciononostante, il segretario ha pur sempre ricevuto un'investitura congressuale, mentre il «liberone» non è altro che, appunto, un assemblaggio di voti. Il terreno di verità è che tutti i problemi riemergeranno nel prossimo Consiglio nazionale, e che il no della sinistra porteremo avanti la nostra linea anche per far uscire allo scoperto le posizioni che tentano di condizionare il segretario in chiave moderata.
«Non dovrebbe, mi pare, sforzarsi molto per questo. Non è vero che gli ex «preambolisti» fanno capire a chiare lettere che sostengono De Mita perché lui si è ridotto ormai a ge-

stire la loro linea?
«Un momento. Gli esponenti dell'ex «preambolo» hanno tentato di presentare la linea della DC ancora come una rincorsa al PSI in una visione chiusa e arroccata dell'alleanza. Ma in larga parte della maggioranza di queste posizioni non sono condivise. E si deve costatare che dal dibattito congressuale sono venute forti spinte a non collocare la DC su un versante moderato e di destra, sia pure sotto la maschera efficientistica e tecnocratica, e a mantenere verso il PSI la posizione di competizione e collaborazione auspicata, da sempre, dagli oppositori del «preambolo». Del resto, la stessa minoranza di Donat Cattin e Scotti dimostra di essere meno «preambolista» di certe componenti della maggioranza, e di voler riprendere sul contenuto posizioni più di sinistra.
«Mi sbaglia o questa sua ricostruzione pecca un po' troppo d'ottimismo?
«Per me si sbaglia. Io dico solo che il congresso ha avuto un significato interlocutorio, e anche sul terreno dei rapporti esterni esso segna una fase di transizione. La DC deve adesso riprendere l'iniziativa nei confronti del governo, e contemporaneamente il colloquio con il PCI sul terreno delle grandi riforme. A sua volta, il sindacato, nel suo insieme, rappresenta per noi un interlocutore indispensabile per una strategia di sviluppo. E mi pare che, tutto sommato, con questo congresso la DC abbia dimostrato di essere un partito non conformista, non facilmente assoggettabile a ciò che si combina dietro le quinte. Questo vale tanto per il suo interno che per l'esterno.
an. c.

Dalla nostra redazione
TORINO — Prof. Firpo, questo congresso dello scudo crociato era stato presentato dallo stesso De Mita come tentativo di partenza del «rinascimento» democristiano. E invece...
«È invece no. Il congresso che doveva liquidare le correnti le ha esasperate. Delusione è il termine che meglio riassume il giudizio di Luigi Firpo, docente universitario, consigliere d'amministrazione della RAI designato dal PRI, commentatore della «Stampa», sui risultati dell'assemblea democristiana: «Mi pare che il rilancio non si sia affatto realizzato. La DC non ha trovato una linea, le impegnate dell'ultima ora dell'on. De Mita hanno provocato nuove lacerazioni. Si era pensato alla candidatura Scotti come a una sorta di isola, quasi artificiale, di dissenso in un oceano di convergenze ecumeniche, ed ecco invece che Scotti ha raccolto al palazzo dell'EUR un 30 per cento e più di voti che non sono tanto di consenso a lui quanto una manifestazione di insoddisfazione e in sostanza di crisi.
«Quale è, allora, il partito democristiano che esce dal congresso?
«La DC non è un partito, è una congerie di interessi e di aspirazioni. Quelle ore convulse dell'ultima notte, in cui tutti i grandi capi del raggruppamento di gettavano sul tavolo le loro condizioni, danno l'impressione di una risacca per strappare brandelli di potere. La questione dell'appartenenza alla P2 posta dall'on. Bodrato come un discrimine importante si vanifica, di piduisti ne sono entrati parecchi nel consiglio nazionale dc.
«Lex presidente del gruppo democristiano alla Camera, Gerardo Bianco, ha detto: «I vecchi» hanno ripreso in mano le sorti della DC. È così?



SCOTTI
...Bisogna abbandonare questa interminabile serie di minacce, ammonimenti, blandizie dei quali è punteggiato il rapporto tra noi e il «nuovo PSI», e inaugurare una relazione politica con esso, più seria e più stabile, in una prospettiva programmatica e di medio periodo. Naturalmente tutto ciò sarà possibile se anche il PSI accetterà di entrare in questo schema rinnovato di relazione politica con la DC.
BISAGLIA
L'esigenza di difendere l'attuale alleanza democratica oggi non scava più tra noi differenze vistose e radicali. Sappiamo che la strategia legittima di alcuni nostri alleati è l'alternativa. E anche noi dobbiamo costruire la nostra strategia. Ma sappiamo anche, noi e gli altri, che è interesse comune fare oggi questo tratto di strada con la stessa macchina, negli stessi tempi, facendo le stesse tappe.
BODRATO
Non vi è dissenso sul problema dello schieramento e della formula di governo. Ma non esiste ancora una strategia del pentapartito che superi lo stato di necessità. Non a caso esistono diverse interpretazioni sugli equilibri definiti dal voto del 26 giugno e sulle prospettive di questa maggioranza parlamentare. La DC comunque non può accettare l'ipotesi di una sua emarginazione a destra, né quella di una progressiva sostituzione e di un esaurimento del suo ruolo storico. Non proponiamo di scavalcare a sinistra il governo e

LUIGI FIRPO
Laici e riformatori potrebbero surrogare la DC

IL PSI, ma di non rinunciare ad un ruolo di iniziativa politica che non può essere condizionato dagli interessi della strategia craxiana.
FORLANI
Se il PCI torna a metodi vecchi di contrapposizione seletta e preme sulla CGIL per sfasare il governo, la DC deve operare, rinsaldando l'alleanza democratica e di governo. Il fatto che un Presidente del consiglio socialista si muova sul terreno della politica estera e su altri aspetti essenziali per l'avvenire del Paese secondo una linea coerente che la DC ha sempre sostenuto, dovrebbe essere un elemento di soddisfazione per noi.
MANNINO
De Mita ha riconosciuto il valore strategico del pentapartito, ma delineando un ruolo subordinato del PSI e un rapporto fortemente conflittuale con questo partito. È necessario invece partire dal riconoscimento del valore che rappresenta la scelta autonomista del PSI e dalle possibilità di sviluppo efficace sul piano politico della prospettiva riformatrice che è mista nell'autonomia del socialista. La condizione bipolare della politica italiana accennata da De Mita condiziona invece le relazioni tra i partiti alleati in modo negativo.
Istituzioni, riforma dello Stato
La pace e la politica estera

«Sì, l'affermazione può essere condivisa, anche se per la verità i Forlani e i Bodrato ve ne sono. La questione però non è quella dell'età ma della spartizione del potere. Sono i gruppi di potere che hanno fatto pesare la loro volontà. E De Mita esce dal congresso fortemente condizionato.
«Si può dire che la vicenda congressuale abbia mostrato una DC all'altezza dei problemi di una società in profonda trasformazione come quella italiana?
«No, il congresso mi è parso molto povero di contenuto sul piano programmatico, con un certo tipo di cultura, con la sua tendenza al dogmatismo. Se molti partiti devono mettersi al trotto per seguire le tappe della trasformazione del mondo moderno, i democristiani sono quelli che vengono da più lontano. Insomma, sono i meno adatti.
«Anche lo scontro tra De Mita e il segretario confederale della CISL, Marini può essere ricondotto alle rivalità correntizie e ai meccanismi di potere che dominano la vita interna della DC?
«Probabilmente. Per anni la CISL ha giocato a scavalcare a sinistra la CGIL, sembrava il sindacato più radicale, più deciso, e nessuno nella segreteria dc trovava a ridere. Poi ha totalmente mutato linea schierandosi sulle posizioni del governo. Ecco, è molto strano il fatto che il segretario della CISL, proprio nel momento in cui la CISL è diventata un sindacato filogovernativo.
«La sinistra dc, sia pure tra molti contrasti, ha accettato di entrare nel «liberone» di De Mita. Non le sembra, prof. Firpo, che l'esito congressuale umili proprio le forze più avanzate della DC?
«Ho l'impressione che l'adesione alla lista del segretario

data dall'on. Bodrato e da altri gruppi della sinistra sia stata necessaria per non cadere in un'ipotesi di tipo aventuristico.
«Nel suo discorso l'on. De Mita ha sostenuto che sbaglia chi pensa di dar vita a un tipo polo laico...
«Io credo che sbagli De Mita. Non vedo un futuro se non si costituisce questo polo. Personalmente rimasi molto amareggiato di fronte al compromesso storico, sono convinto che se si fosse verificato, il PCI era destinato a morire soffocato nella stretta della Democrazia cristiana. L'unica possibilità era e resta, anche se in questa fase primeggiano i motivi di differenziazione, quella della creazione di un reale polo laico, un fronte di riformismo illuminato che può costituire il punto di attrazione delle forze riformatrici. Nulla cambia se il Paese resta paralizzato tra l'opposizione del PCI e l'elasticità gommosa della DC, se la DC si ritrova accanto un alleato piccolo e succube. Se invece il polo laico si consolida e stabilisce un collegamento con tutte le forze riformatrici, si può pensare a un governo senza la Democrazia cristiana. Alla DC farebbe bene stare all'opposizione.
«A questo punto, prof. Firpo, come vede le prospettive del pentapartito?
«Direi che il congresso democristiano ha fatto il gioco di Craxi. La leadership socialista si rafforza mentre appare indebolita l'immagine di una DC che aspira alla presidenza della Repubblica e alla presidenza del consiglio dei ministri. Ma può anche darsi che tutto ciò determini una crisi di velleitarismo e di aggressività da febbre del potere.
Pier Giorgio Betti

davvero rischiosa, e fino a che punto, una linea di moderazione, sia pure dinanzi ad un avversario immoderato? Il rischio di una terza guerra mondiale è tanto terrificante, da giustificare per scongiurarla, qualsiasi ardimento politico.
COLOMBO
Lavorare per la pace deve significare per noi assumere una posizione, collocarsi in una parte e operare perché il mondo riconponga il suo equilibrio. Il nostro è un pacifismo realista, armato del coraggio delle azioni. Con questo voglio dire che restiamo saldamente ancorati alle nostre alleanze, quelle che hanno guidato la nostra storia del dopoguerra.
ANDREOTTI
Senza brevetti particolari, e senza ricevere premi per la pace e la sicurezza, abbiamo lavorato proprio noi, fautori della sicurezza nella libertà. Con un'impostazione degasperiana progressivamente aperta al dialogo e alla collaborazione in un'ottica di superamento della rigidità dei blocchi. E se oggi l'Italia è universalmente rispettata e ha ovunque colloqui e contatti, lo si deve proprio a quella politica. La politica estera è e deve essere patrimonio di tutta la nazione. Ed è quindi meschino chi confonde azioni convincenti di pace e di distensione con manovre di politica interna sempre più riprovevoli...
a cura di PIERO SANSONETTI